

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1966 al n. 185 presso il Tribunale di Udine

L. 80

Udine, 17 Dicembre 1970

Anno V° - N. 45

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4281

La mancata visita di Tito in Italia

La notizia del rinvio della visita in Italia del maresciallo jugoslavo Tito ha suscitato una vasta eco nel mondo politico, locale e nazionale: il risentimento del presidente della vicina Repubblica era dovuto alle incaute dichiarazioni del nostro ministro degli esteri, on. Moro, che alla Camera aveva escluso la possibilità di colloqui con Tito sullo scottante problema della zona B, problema complicatosi con gli anni e la cui soluzione i soloni della politica estera italiana sembrano voler rimandare sine die.

Inoltre le anacronistiche manifestazioni nazionalistiche svoltesi a Trieste nella scorsa settimana, culminante in una specie di mini campagna razziale contro tutti coloro che parlavano sloveno hanno ulteriormente complicato la situazione.

La stampa governativa, preoccupata come sempre di trasformare in vittorie le sconfitte degli uomini di governo, ha dato ampio rilievo a tutti questi avvenimenti: questo, da un lato ci aiuta a capire l'importanza politica della certezza dei confini, serve d'altro canto a noi friuliani per convincerci una volta di più che Trieste è un problema nazionale, un grosso problema nazionale, e non un problemino regionale: è utopia o malafede ritenere di poterlo risolvere con pannicelli ed applicazioni terapeutiche locali. La nostra regione, nata in funzione di Trieste, denuncia in questi momenti i suoi limiti: è pre-

sunzione credere di poter sistemare con la tecnica del fatto compiuto una questione di diritto internazionale. I nostri politici devono rendersi conto di questa realtà, cruda finché si vuole, triste finché si vuole, ma inoppugnabile: Trieste ed il suo misero entroterra non hanno ancora, dal punto di vista del diritto internazionale, una posizione molto sicura. O meglio, ce l'hanno, a patto però che si rinunci serenamente ad ulteriori pretese sulla zona B, e ad a patto di dirlo chiaramente. Se in politica interna si riesce a mantenere il piede in due scarpe, finché dura va bene. Ma questo è impossibile in politica estera. Le scelte ci devono essere, e devono essere concrete, senza bizantinismi.

Noi friuliani abbiamo tutto l'interesse a mantenere rapporti di buon vicinato con i paesi confinanti: l'interscambio con la Carinzia e la Slovenia costituisce una delle poche voci sostanziose del nostro misero commercio. E' dunque nostro interesse mantenerli e rafforzarli. E invece compito preciso del Governo di Roma risolvere una volta per tutte i problemi, politici ed economici che siamo di Trieste e del suo entroterra. Noi, di problemi ne abbiamo tanti, e così grossi, che non ci resta né il tempo né tanto meno la voglia di occuparci di quelli della capitale morente di questa regione bicipite.

c.t.

AVVISO

Domenica 27 dicembre alle ore 9, nella sala del Cinema 2 Ciconi di

SAN DANIELE

si svolgeranno i lavori della giornata di studio sul tema:

EMIGRAZIONE PROBLEMA DEL FRIULI

indetta e organizzata dal Movimento Friuli.

L'ingresso è libero.

Alle relazioni ufficiali seguirà un libero dibattito.

Il presente invito è rivolto a tutti gli aderenti al MF, a quanti — pur non essendo aderenti — vogliono porre fine all'emigrazione, e — naturalmente — agli emigranti presenti in Friuli per Natale.

Tutti potranno far sentire la loro voce sul tema dell'emigrazione, che è il primo per importanza della nostra terra.

Saranno presenti i massimi dirigenti del MF.

VITALITA' DI UNA ASSOCIAZIONE

E' NATA LA "PAL FRIUL" DI TORINO

Ormai prossima al battesimo, anche la Sezione di Parigi

E' di questo mese la notizia dell'avvenuta costituzione a Torino di un primo gruppo della «Pal Friul Italia», notizia indubbiamente positiva, dato lo spirito con cui sorge la nuova associazione e gli scopi che si prefigge.

Diffondere e sensibilizzare i friulani residenti in Piemonte, battersi anche contro l'emigrazione forzata verso le altre regioni d'Italia, chiedere che si operi per consentire il rientro dei nostri emigrati, sono infatti scopi indubbiamente sacrosanti, che anche del Movimento Friuli non possiamo che condividere ed appoggiare.

Sono anche, almeno in parte, obiettivi nuovi, possibili oggi perché i tempi sono cambiati e rendono attuali soluzioni nuove: oggi bisogna aver coraggio e puntare a mete ambiziose, proprio per-

ché queste mete sono raggiungibili.

Altre associazioni, sorte in tempi e circostanze diverse, non hanno ancora capito la sostanziale differenza fra l'ieri ed il domani del problema dell'emigrazione friulana: fra un ieri di disperata solitudine ed un domani che, solo che lo si voglia veramente, può segnare la fine della secolare tragedia.

Ciò non significa criticare aprioristicamente, né disconoscere i meriti di quanto è stato fatto: quando la possibilità di restare era solo un pio desiderio, per i friulani non c'erano posti di lavoro con sufficiente retribuzione, né la previsione di poterli creare, parlare del ritorno, far nascere la speranza in cuori che già tanto soffrono, per poi deluderli, sarebbe stato stupido e colpevole.

L'unica cosa da fare era

alleviare quella sofferenza, riunire i friulani per far sentire loro il calore, l'affetto, la voce della «Piccola Patria».

Chi allora si assume questo incarico, non certo ancora esaurito — e parliamo evidentemente e principalmente, dell'Ente Friuli nel Mondo e dei Fogolaris Friulans — fece opera meritoria e di alto contenuto sociale.

Oggi però ripetiamo, questa azione non basta più: oggi bisogna puntare lo sguardo su un obiettivo ben più ambizioso.

Gli anni settanta potrebbero essere, finalmente, gli anni del Friuli: gli industriali italiani, convinti evidentemente delle qualità, del resto mai da nessuno dubitate, del lavoratore friulano, costretti ad uscire dal triangolo industriale, ne parlano con orgoglio ed inquieto, delusi da un Sud inefficiente e corrotto, guarda-

no al Friuli come alla più promettente area di sviluppo in Italia.

Le settanta domande di intervento per la costituzione di industrie in montagna che giacciono a Trieste nei cassetti dell'Assessorato all'Industria ne sono la prova più immediata.

Se solo la Regione saprà cogliere il momento per concentrare tutti gli sforzi — e indebitandosi, se occorre — verso l'obiettivo dell'industrializzazione diffusa ed ordinata del Friuli, la secolare emorragia dei friulani potrà essere fermata, il rientro iniziato.

Ed è questo, evidentemente, lo scopo nuovo per il quale si devono battere tutti i friulani, primi gli emigrati all'estero o nelle altre regioni italiane. E' questo l'obiettivo che il MF adotta a tutti coloro che vogliono veramente la fine dell'esodo.

Il MF, ha sempre sostenuto — fin dalla sua nascita, badate, non solo ora, perché è cambiato il vento — che l'emigrazione non è «un problema del Friuli» ma «il problema del Friuli», figlio a suo tempo della miseria friulana, padre oggi di nuovo sottosviluppo.

La «Pal Friul» ha il merito di aver tentato, per prima in maniera organica, di trascinare gli emigrati verso questa nuova coscienza dei loro problemi.

Ha iniziato con gli emigrati all'estero, oggi continua fra gli emigrati in Italia.

Fausto Schiavi

Una fabbrica in fiamme

Verso le ore 0.15 di martedì 15 corrente il fuoco ha devastato lo stabilimento del mobilificio Mesaggio di Felletto Umberto. Le fiamme alte fino a dieci chilometri di distanza e sono state faticosamente domate, dopo molte ore di fatica, dai pompieri di Udine coadiuvati dai loro colleghi di Pordenone e Gorizia.

All'opera di spegnimento hanno validamente partecipato anche i civili, fra i quali i dipendenti della fabbrica. Proprietari e dirigenti, operai e impiegati si sono già «rimboccati le maniche» per salvare il salvabile e ricostruire il distrutto e a tutti loro va il nostro augurio di pronta ripresa dell'attività.

La Mesaggio vendeva in tutta Italia ed esportava in Belgio ed in Francia.

E' stata fondata nel 1921.

Questo è il 168° NUMERO di Friuli d'Oggi

(continua a pag. 4)

LA FRIULIA E' UTILE

Le recenti violente polemiche sul disgraziato episodio del cantiere «NAVALGIULIANO», nel quale la società finanziaria regionale «FRIULIA» ha perso 5 miliardi, hanno generato un equivoco che desideriamo chiarire. Si va dicendo in giro che il MF sarebbe contrario alla FRIULIA.

Niente di meno vero. Noi abbiamo sostenuto che la Friulia è utile e che ha effettuato la disgraziata operazione NAVALGIULIANO solo perché i politici triestini, e relativi reggimoccolo friulani, l'hanno obbligata a farlo. E' un fatto ammesso, quest'ultimo, dallo stesso Assessore regionale all'Industria Dulci, il quale, parlando in Consiglio regionale, ha detto testualmente:

«A onore della cronaca, devo dichiarare che per l'attuazione di questa operazione, la società finanziaria «Friulia» era tutt'altro che entusiasta, ma in quel momento l'Amministrazione regionale, le amministrazioni cittadine, e parecchi rappresentanti sindacali la consideravano come l'unica via di soluzione possibile».

Sul più generale problema dell'utilità della FRIULIA basti citare l'intercetto del nostro ing. Schiano il quale, proprio in occasione del dibattito sul Navalgiuliano, ha fatto la seguente dichiarazione: «La Friulia è utile? Sì. L'idea che sta alla base della Friulia può contribuire — se la Friulia la vorrà realizzare correttamente — all'industrializzazione del Friuli che è un processo fondamentale per

la rinascita della nostra terra. Tutto è utile per questa rinascita, sia ben chiaro; sono utili i provvedimenti per l'agricoltura, quelli per le attività terziarie, quelli per il turismo e quant'altro. Ma se noi guardiamo la logica di sviluppo della civiltà moderna, che porta ad una trasmutazione dalla campagna alle fabbriche, e se teniamo conto che l'espansione dell'attività industriale è l'unica capace di dare presto un aumento deciso di reddito, noi dobbiamo certo ritenere che l'industrializzazione è fondamentale. Oltre a questo, siamo anche convinti che solo nell'ambiente più libero e più colto dell'industria nasceranno quei friulani nuovi che faranno il Friuli nuovo.

In via non certo subordinata, dobbiamo anche far presente — e qui contrastiamo nettamente con i banchi dell'estrema sinistra — che solo l'industrializzazione, e l'industrializzazione diretta, può dare quei posti di lavoro che consentono il rientro degli emigranti. Gli emigranti friulani sono operai industriali specializzati e potranno rientrare solo quando noi avremo creato per loro posti di lavoro da operai industriali specializzati.

Certo, l'attuale situazione italiana ci danneggia un po' in questo nostro sforzo. Sembra quasi un destino che quando il Friuli sta per trovare un'onda buona — e questa noi riteniamo potrebbe essere l'onda buona per l'industrializzazione del Friuli — l'Italia ne scopre qualcuna delle sue! O fa qualche

assurda guerra, come nel 1915, o inventa l'autunno caldo, e la recessione industriale, come sta facendo oggi. Tuttavia, i vantaggi che noi possiamo offrire all'industria — e cioè manodopera sia locale che rientrante qualificata e capace, spazio, acqua, buona volontà e, soprattutto — sono tali da ritenere che l'industrializzazione del Friuli potrebbe, nonostante la recessione italiana, avere una spinta decisiva in questo momento. Bisogna quindi, ed è compito primario ed attuale della Regione, non disperdere le proprie energie — e vi ritorneremo in sede di bilancio — in evanescenti progetti, ma puntare decisamente a questo scopo, puntarvi in tutte le maniere possibili. Intendo riferirmi sia alla realizzazione pratica delle aree industriali — e ci sarebbe un discorso apposta da fare per le aree industriali di Udine — che al credito agevolato — e ci sarebbe un discorso da fare sul rifinanziamento del Mediocredito — che alle sovvenzioni dirette, — e c'è un discorso da fare sulla partecipazione diretta al capitale e quindi alla Friulia.

Solo che qui bisogna intenderci.

La Friulia è nata per fare una certa cosa ed è oggi in grado di fare quella certa cosa. E quella noi dobbiamo chiedere venga fatta, non altro. La Friulia è nata per essere l'organo specifico di

DAI COMUNI

CUSSIGNACCO

Domenica 8 dicembre, Cussignacco, frazione del Comune di Udine, circa 600 cittadini al di sopra degli anni 18 si sono recati alle urne per rieleggere il nuovo Consiglio di Quartiere che da due anni ormai si era inserito attivamente seguendo e partecipando alla gestione di tutte le attività municipali esistenti in quella frazione e che aveva cessato la sua carica in concomitanza con le scorse elezioni comunali del 7 giugno. Dovevano venire rieletti 17 consiglieri, tanti infatti ne prevede il regolamento che all'articolo uno dice: Il C. di Q. e rappresentativo di tutte le forze po-

litiche esistenti nel quartiere. Esso è composto da un numero di consiglieri eletti in proporzione a 100 suffragi o frazione superiore a 50, conseguiti dai singoli partiti nelle ultime elezioni comunali locali.

Il M.F. in questo consiglio è rappresentato da un solo consigliere; la lista dei candidati era composta da Deotto Giorgio che è risultato eletto avendo riportato il maggior numero di voti, 77, da Benassutti Alessandro 67, Disnan Settimio 59, Adamo Felice 37.

I seggi per gli altri partiti sono così suddivisi: 8 DC, 4 PCL, 3 PSI, 1 PSU.

DALLA CARNIA

IL BOSCO E I SUOI COLORI

Sabato 12 sera a Tolmezzo alle ore 21, organizzata dalla sezione carnica di Italia Nostra è stata tenuta una conferenza con proiezione di stupende diapositive da parte del prof. Guglielmo Giordano, titolare della cattedra di tecnologia del legno presso la Facoltà di Scienze forestali della Università di Firenze. Il pubblico, molto selezionato per la contemporaneità di altre manifestazioni, come un'esibizione del coro del CAI, che presentava un nutrito programma di canti di montagna al Teatro «David», ed una infuocata seduta del Consiglio Comunale, che galvanizzava un altro nutrito gruppo di cittadini, naturalmente sensibile all'argomento in quanto carnico, ha lun-

gamente applaudito l'oratore e le sue foto.

In Carnia, questo limpido autunno, ha offerto spettacoli di rara e intensa varietà cromatica.

Domenica 13 ad Ovaro nella sala dell'Albergo Martins, (ore 9.30 - 12) si è svolto un incontro auspiciato dalla locale amministrazione, fra i dirigenti dell'Alef (era presente l'on. Mario Liziero) ed i familiari degli emigranti. Utili ed interessanti chiarificazioni si sono avute anche in corso di libero dibattito sui temi fondamentali dell'emigrazione e sulla possibilità di limitarla con una razionale industrializzazione delle nostre valli.

A.C.

A MANIAGO I GIOVANI STUDIANO IL FRIULANO

La friulanità è in espansione. Interessa strati sempre più vasti della popolazione del Friuli e penetra negli ambienti più diversi: dal Consiglio regionale alle scuole, dai circoli giovanili alle parrocchie, dalle redazioni dei giornali alle associazioni di emigranti.

La friulanità non è più la «friulanità», cioè un'inflazione patologica di pochi iniziati, compatti da quei pochi che si accorgevano della loro esistenza e ignorati dalla grande massa del popolo. Oggi la barca della friulanità, superata la palude dell'indifferenza, affronta i venti e le correnti, spesso contrastanti, del mare aperto.

Sopraffatti i giovani che scoprono oggi i valori del nostro passato, prossimo e remoto, e che in quei valori trovano qualcosa di nuovo e d'antico, di profondamente umano e morale: punti di ancoraggio per la meditazione e di partenza per mete suggestive e lontane.

La massa, condizionata e strumentalizzata dai mezzi di comunicazione «di massa», appannaggio e monopolio di una minoranza che pretende di controllare le coscienze, scopre nel genio veramente collettivo e corale del popolo una cultura di base di cui ha bisogno per sentirsi parte di un popolo e, com'è naturale, figlia dei passati e madre del futuro. E ciò può avvenire, come è avvenuto nei secoli e ancora oggi avviene in certi strati sociali, ad un livello spontaneo, di folklore, o ad un livello culturale più elevato e in uno stadio di autocoscienza e di bisogno spirituale del singolo e della collettività. Ad un livello intermedio, per l'individuo, c'è solo l'alienazione e l'incomunicabilità, ovvero l'uso di parole che non sono più cellule di un tessuto culturale comune, ma segni e simboli staccati e sconnessi. E' comune l'esperienza: cosa possono dirsi un egittologo e un pizzaiolo, un minatore e un meccanico dentista? La specializzazione estrema del lavoro, l'urbanesimo, la famiglia ridotta ai minimi termini, ecc., rendono rari e difficili gli scambi di idee fra gli individui, i quali dunque sentono prepotentemente il bisogno di tornare su un terreno comune di intesa, dove molte parole tornano comuni per tutti e acquistano quasi l'antico magico significato degli ideogrammi, delle fiabe e dei proverbi popolari. E' un bisogno non diverso da quello che spinge l'uomo di città a cercare la quiete in campagna, l'uomo delle macchine e del consumismo a cercare in sé stesso la pace. Ed è un bisogno che si diffonde proprio con la diffusione della cultura e con l'elevazione del suo livello medio. Un bisogno, quindi avvertito soprattutto dai giovani, i quali lo soddisfano con tecniche, ricerche e finalità non contemplato dal mondo accademico, nel quale, non senza qualche positivo risultato, era stata chiusa la friulanità. Un mondo, quello accademico, che ha soprattutto la grave responsabilità di aver creato uno stile e una mentalità di casta chiusa fra gli iniziati,

e di aver escluso quindi, in partenza, la massa.

Sono concetti, questi, enunciati in parte a Pordenone il 20 settembre scorso dal prof. Cirese il quale, parlando durante i lavori del Congresso della Società Filologica Friulana, disse che le tradizioni popolari sono in regresso soprattutto nelle campagne, nella valle del folklore, là dove più ingenuamente si accetta il modello della civiltà consumistica, e che lo studio delle tradizioni popolari in regresso era, fino a poco tempo fa, riservato ad una élite di studiosi. Oggi, però, conclude l'oratore, lo studio delle tradizioni popolari è stato rivalutato e proprio fra i giovani ha trovato numerosi ricercatori capaci di un'analisi scientifica al di fuori della sistematica romantica e liberata da ogni chiusura provincialistica.

A sostegno delle tesi qui sostenute potremmo scrivere che all'Università di Padova, sotto la guida del prof. Gianfranco D'Arco, sono

state compilate più di settanta tesi di laurea su materie comprese nel campo delle tradizioni popolari e delle letterature ladine.

Ma i giovani friulani — e il dato appare anche più interessante — sanno capire la bellezza del nostro patrimonio culturale anche prima di arrivare all'Università.

Limitiamoci, per questa volta, a segnalare quanto sta accadendo a Maniago, dove un gruppo di giovani, che ha assunto provvisoriamente la denominazione di «Gruppo di friulanità» ed opera nell'ambito delle iniziative culturali della Casa dello studente, si propone lo studio della storia locale, la conservazione e lo studio di documenti letterari prodotti, in italiano e in friulano, da poeti e scrittori maniegnesi di ieri e di oggi, lo studio della lingua friulana, usata ormai da una piccola minoranza della popolazione del capoluogo (che preferisce correntemente un pessimo veneto), la raccolta di documenti del fri-

lano maniegnesi, delle vallate e dei comuni limitrofi, la compilazione di un vocabolario dei linguaggi locali.

La costituzione del Gruppo è recente ed ha già riscosso il plauso e l'appoggio della S.F.F. Nella prima riunione i giovani hanno deciso di raccogliere le poesie, generalmente inedite, del poeta maniegnesi Antonio Rosa detto Brustolo, e di ricercare la produzione letteraria di Angelo Dalmistro che fu, fra l'altro, precettore di Ugo Foscolo.

Brustolo era un fabbro che scriveva le sue poesie, spesso ispirate dall'anima popolare che sentiva presente in sé e intorno a sé, su foglietti volanti, religiosamente custoditi dai parenti per molti anni, e poi finiti in chissà quale archivio. Scrisse poesie burlesche, satiriche e liriche semplici. Due versi polemici per l'inaugurazione de «La lus elettrica in Frata» sono rimasti localmente celebri:

«Si enca i sin Fratario i sin bon di venetos!»
Gianfranco Ellero

IL TIMAVO

Dal verde intenso che digiava alle falde del Nevo, escono le prime onde del fiume. Intensamente verdi. Durante la prima parte del percorso, pare che a tratti si soffermino. Forse per velarsi delle colorazioni dei monti o forse per trattarsi con la immagine flessuosa degli albeti. Dopo poche decine di chilometri, una voragine improvvisa, un baratro. E quella imponente massa di acqua precipita verso gli antri arcani del sottosuolo. Con facile gioco del pensiero possiamo seguire la probabile realtà del fatioso incedere fluviale. Vortici, lotta spumosa contro enormi macigni, laghi turbolenti, affluenza di altre acque, con schianti e frastuoni, scroscianti e paurosi echi senza fine. Così, certamente, in quell'invivibile mondo dantesco, soffocato dalla tenebra, che tumultua e avanza nel mistero dell'orrido, nel fascino del mistero! Ma ecco che, ad un tratto, il fiume esce dalla notte dei suoi torrenti e bellamente tranquillo si affaccia nell'azzurrità dell'Adriatico. Quale atmosfera idillica all'intorno, mentre nella luce della memoria affluiscono i ricordi più remoti. Scorgiamo le bianche cavalle di Diomedea, trasportate dalla Tracia. Si rincorrono gioialmente raccogliendo nelle fragranze della Pineta, desiderose di una bracciata di erba. Sui declivi intoccano i campani, ammoniosamente collegati sul pentagramma arcaico di qualche solitaria fistula. Risaliamo ancora nei secoli. Alcuni na-


vigli hanno preso asilo nell'estuario accogliente. Sono sotto la guida del figlio di Noè, Iafet.

Il quale ha ricevuto dal padre l'ordine di costituire una colonia di lavoratori della terra. Una parte della zona, infatti, attualmente si chiama Glapidia. Virgilio, rievocando la figura di Antenore, fuggito da Ilio, lo immagina alla foce: / Là 've aprendo / le nuove bocche in mar e a mar già fatto / inonda i campi e rumoreggia e frange. Il D'Annunzio intona le vibrazioni del più

delicato lirismo alle voci della storia e all'ardimento delle sue vocazioni guerriere. E trova esultanza ed esaltazione alle proprie ispirazioni «i aspirazioni nei lavori purificatori del Timavo».

Sulla sponda destra sorgono anticamente un Oratorio, dedicato a S. Giovanni, in località denominata «De tubas». Perché, secondo la leggenda, proprio lì scoglierranno i loro clangori le trombe del Signore, quando chiameranno a raccolta l'umanità, per congregarla verso la valle del Giudizio Universale.

Serafino Stobbe



Questo è il simbolo di una idea indistruttibile: il Friuli.

Le nostre pubblicazioni

Inviando gli importi indicati a fianco di ciascun titolo al Movimento Friuli, in francobolli o con versamento sul C/C postale 24/4581, si possono ottenere a domicilio le seguenti pubblicazioni:

- Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 1°, (L. 2.800);
- Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia di Gino di Caporiacco, volume 2°, (L. 3.200);
- L'Università friulana di Gianfranco Ellero e Raffaele Carrozzo (L. 500);
- L'emigrazione forzata dei friulani, antologia a cura di Gianfranco Ellero (L. 200);
- Origine e sviluppo della Città di Udine di Gino di Caporiacco (L. 500);
- La mozione del clero dell'Arcidiocesi di Udine, con introduzione critica di Gianfranco Ellero (L. 200);
- Il Mandamento di Portogruaro, di Lino Lavaroni (L. 350);
- Trieste e il Friuli verso il divorzio, di Fausto Schiavi (L. 500).



Lavorazione leghe leggere

33030 TONZOLANO DI BUJA (UDINE)

ORTOPEDIA PROTESI

G. PORZIO

Udine - Via Aquileia, 58/A - Tel. 57214 - 65660

Ditta premiata con diploma e medaglia d'oro alla 1ª Giornata Nazionale dell'Ortopedia - Milano - Expo '67 - 1969

Bastoni e stampelle - calze e bande elastiche - scarpe ortopediche - busti - protesi - apparecchi ortopedici - ventilatori - carrozzelle per invalidi. Forniture per tutti gli enti mutualistici.

Filiati e negozi:

53170 Pordenone - Via Mazzini 4 - Tel. 5970
33070 San Vito al Tagliamento - Casa del Mutilato - Tel. 826
34170 Gorizia - Via Nizza 9 - Tel. 3876

REPARTO ESTETICA PER SIGNORA

con i migliori modellatori - reggiseni - sottovesti, ecc.

IL VERO SIGNIFICATO DELLA POLITICA

POLITICA: parola molto nota e spesso sovrastata da alcuni; parola invece ignota e lontana per altri, ma per tanti, quasi per tutti, è una parola spesso fraintesa e misconpresa. Specialmente nei piccoli paesi la politica è un qualcosa di astratto, di lontano, un qualcosa fatto solo da un ristretto numero di persone cui la popolazione in occasione delle elezioni delega la rappresentanza. La popolazione in genere non vi partecipa, spesso non ha coscienza di cosa sia, spesso viene male informata o non informata per niente; ne è estranea e quando è chiamata a votare, esprime un giudizio legato alla tradizione e a preconcetti di carattere religioso-sociale. Nessuno si preoccupa di sensibilizzare la popolazione ai problemi politici: anzi, la classe dirigente che nella stragrande maggioranza è la DC, fonda la sua supremazia proprio sui punti neri sopra menzionati e sulla ignoranza e misconoscenza della popolazione che non è in grado di vedere e discernere al di fuori di certi binari tradizionali. Fare della politica per molti significa legarsi a un partito, a volte inconsapevolmente trascinati da un amico o persona influente, a volte seguendo una tradizione familiare, spesso per semplice tradizione, in un concetto, e rimanere ad esso legati per l'intera esistenza nell'impossibilità di cambiare colore per paura di essere additati come voltafaccia.

A volte, soprattutto i giovani, presi dall'entusiasmo o dalla smania di agire, entrano per così dire in un partito in età giovanissima, senza alcun fondamento ideologico e senza quella maturità che permette di autodisciplinarsi e di rendersi indipendenti nell'ambito sociale.

Si confonde la ideologia e la filosofia politica con la politica pratica che specie nei paesi dovrebbe avere un netto sopravvento.

Si guardano gli eventi e gli esempi che abbiamo nel mondo con superficialità, badando alle piccole cose e su di esse fondando le proprie difese, senza entrare nel profondo dei sistemi analizzando il cammino storico-sociale delle varie nazioni e le condizioni economiche e senza guardare se un determinato regime si propone o meno come fine ultimo il miglioramento economico-sociale dell'intera popolazione.

Vorremmo che a tutti fosse noto e che tutti fossero d'accordo nell'affermare che al di fuori di ogni ideologia, fare della politica significa amministrare dei beni comuni, distribuendoli ed utilizzandoli in modo da migliorare le condizioni di vita dell'intera collettività. Questo è lo scopo e il vero significato della politica pratica; in campo ideologico ognuno può simpatizzare per una certa filosofia di base, ma in campo pratico ognuno dovrebbe convenire che in fondo tutto l'insieme di scelte che costituiscono la politica di un certo regime dovrebbe essere rivolto al miglioramento economico-sociale dell'intera popolazione.

Se dalla collettività nazionale scendiamo fino ai singoli comuni, la suddetta affermazione dovrebbe essere ancora più avvalorata perché al livello comunale la ideologia dovrebbe cedere il passo alla pratica e il partito alla persona capace. È errato quindi legarsi a un partito e continuare a seguirlo anche quando le sue direttive non rappresentano più le nostre aspettative; tutti noi dovremmo essere disposti a cambiare e seguire il partito o meglio il gruppo di persone che più sono capaci di amministrare per il bene di tutti. Questo non accade oggettivamente nei nostri paesi; i partiti formano cerchie chiuse e difficilmente qualcuno affronta l'opinione pubblica cambiando direttiva, col rischio di essere guardato co-

me voltafaccia o disertore. In questa maniera non facciamo altro che mantenere lo status quo; non riusciamo a cambiare nulla, restiamo statici, ed accettiamo uno stato di fatto lasciati dai predecessori e che siamo incapaci di dinamizzare e magari cambiare se non è più di attualità per la collettività odierna.

Sono tanti anni che nei nostri piccoli paesi le posizioni dei partiti si mantengono pressoché inalterate, segno che nulla sta evolvendo e mutando, il che potrebbe far pensare che tutto fili a puntino; invece no, ci lamentiamo, gridiamo, vorremmo liberarci, ma solo in luogo inopportuno, perché poi quando siamo chiamati alle urne, continuiamo a delegare la rappresentanza allo stesso gruppo politico, alle stesse persone che magari da anni sono inutilmente sulla scena.

Ai partiti è certamente utile mantenere questo stato di cose perché le posizioni acquisite si basano spesso su malintesi e preconcetti, e quindi si guardano bene dal sensibilizzare la popolazione ai problemi politici per renderla parte attiva e non semplice strumento elettorale. L'informazione manca; il gruppo di persone che dirigono la cosa pubblica forma-

no un cerchio ermeticamente chiuso da cui nulla trapela, e si guarda bene dal rendere partecipe la popolazione delle proprie scelte. Per sapere qualcosa, per comunicare con queste persone, bisogna chiamarle in causa specificamente e in tal caso si irritano perché a noi dovrebbe essere vietato pensare e sapere e quindi rispondono dichiarandosi offesi dal fatto che qualcuno abbia osato sollevare la testa.

In questa maniera mantenendo la popolazione nell'impossibilità di pensare e partecipare, evitano che la popolazione, sensibilizzata ai problemi politici, riesca a maturare una coscienza che

le permetta di pensare e discutere e magari rovesciare l'attuale maggioranza se non egisce più secondo le direttive tendenti a invertire e sfruttare nel modo migliore le risorse del paese.

Ecco quindi che non è retorica l'affermare che siamo coperti da una cappa d'acciaio, che la democrazia, che in teoria dovrebbe curare la totale partecipazione della popolazione all'amministrazione della cosa pubblica, ha instaurato un regime poco democratico nel quale la popolazione ha importanza soltanto in occasione delle elezioni per rinnovare o meglio mantenere le condizioni attuali.

Remo Englaro

LAVORO IN FRIULI

BANDI E CONCORSI REGIONALI
COMUNE DI SAGRADO: concorso per titoli ed esami al posto di *mezzo-guardia* (dipl. di scuola media di 1° grado, patente di guida «D»). Età 21-30 anni (nessun limite per i dipendenti di ruolo dei comuni, province, concorsi). Domande entro il 30 dicembre 1970.

NAZIONALI:
MINISTERO DEL TESORO: concorso per esami a 50 posti di *vice segretario* delle direzioni provinciali del tesoro (diploma di maturità classica, scientifica, ragioneria e perito comm.). Età 18-28 anni (se laureati, 28). Domande entro il 25 dicembre 1970; v. G.U. del 27 novembre 1970, n. 301.

MINISTERO DELLA P.I.: concorso per esami e titoli a 320 posti di *direttore didattico*. Possono partecipare gli insegnanti di elementari di ruolo ordinario da 12 anni, o da 3 anni, se laureati. Domande entro il 30 dicembre 1970; v. G.U. del 30 ottobre 1970, n. 276.

UNIVERSITA' DI PADOVA: corso di perfezionamento in «Tecnica del traffico». Possono iscriversi i laureati in ingegneria civile ed industriale; durata del corso dal 30 gennaio al 29 maggio 71. Domande entro il 30 dicembre 1970.

Buon Natale

- a tutti gli emigranti
- a tutti i friulani di buona volontà
- ai nostri lettori
- agli aderenti al MF
- a tutti coloro che, pur non essendo friulani per nascita o per cultura, amano il Friuli
- ai titolari e ai dipendenti delle Grafiche Fulvio

Il Comune di Claut da tre mesi senza medico condotto

Il 21 settembre dell'anno scorso, parlando a Tolmezzo durante i lavori del Congresso del MF, il dottor Antonio Covassi, Medico condotto di Ovaro, si soffermò a lungo sui problemi dell'assistenza medica nella zona montana dei Friuli. Egli disse, fra l'altro, e la cosa destò un evidente stupore fra coloro che lo ascoltavano, che a Sauris, un centro con novecento assistiti, non si riesce a trovare un medico che ci voglia rimanere stabilmente. Non è facile, egli aggiunse, trovare concorrenti per una condotta carnica, perché l'ambiente socio-economico è depresso e a livelli minimi di convenienza e di fruibilità dei servizi per un intellettuale qual'è un medico e per la sua famiglia. Pochi, dunque, i medici che scelgono la montagna per esercitare la loro professione, ed anche quei pochi non vedono l'ora di andarsene. Eppure anche fra i monti c'è gente che ha bisogno di cure, ed il problema non è tipico della Carnia ma di

quasi tutta la nostra montagna.

Il Comune di Claut, ad esempio, nell'alta Val Cellina, è privo di medico condotto ormai da tre mesi.

Claut aveva un medico, il dott. Bovina. Questi lasciò la condotta il 1° settembre per recarsi a Bologna, dove aveva vinto un posto messo a concorso.

L'amministrazione comunale chiese allora ad un libero professionista di Longarone, il dott. Gallo, di assistere temporaneamente gli ammalati di Claut e, nel frattempo, si rivolse alle autorità competenti affinché provvedessero a trovare un nuovo medico condotto. Finora l'appello del Comune di Claut non ha avuto esito, perché non è facile, proprio in questa stagione, trovare medici disponibili per le condotte periferiche e disagiate.

Qualche tempo fa il dott. Gallo ha dovuto rinunciare all'incarico e attualmente, con l'inverno ormai alle porte, i clautani — per i casi più urgenti — debbono rivolgersi al dott. Atoana, medico condotto di Cimolais, il quale, peraltro, deve già badare ad una vasta zona accidentata, comprendente Erto, Casso e Vajont.

Il Sindaco Silvio Talamini ha sollecitato anche recentemente un intervento del Medico provinciale di Pordenone, facendo presente che 2.966 abitanti sono in pratica abbandonati a loro stessi e vedono avanzare l'inverno senza essere nemmeno sicuri di avere un medico al loro capezzale in caso di bisogno.

Il problema, come si vede,

è grave e la sua soluzione urgente. Il Medico provinciale ha garantito il suo fattivo interessamento e non ci auguriamo che ai clautani sia almeno garantita un'assistenza sanitaria continua.

Quello di Claut è solo un caso rientrante negli schemi di un fenomeno più generale, chiamato: «abbandono e spopolamento della montagna». Il fenomeno ha profonde e lontane origini socio-economiche e non è di facile soluzione. Noi crediamo, comunque che — almeno per certi servizi, e fra questi l'assistenza medica — un rimedio può consistere nel lanciare in medicina i valcellinesi e i carnici: avranno sicuramente più amore per il loro ambiente di origine e minori difficoltà di adattamento degli immigrati e dei friulani di pianura. E qui bisognerebbe riaprire il vecchio discorso sulla Facoltà di Medicina a Udine, ma per questa volta lo diamo per noto.

Versando Lire 2.000
 sul conto corrente postale 24/4581
 ci si abbona a FRIULI D'OGGI per un anno.

Gianfranco Ellero
 Direttore responsabile
Raffaele Carrozzo
 Editore

Grafiche Fulvio - Udine

SEGUE DA PAGINA 1

La Friulia è utile

quale partecipa con capitale di rischio alle attività industriali. Questo ha un particolare significato: capitale di rischio vuol dire capitale che non costa nel momento dello sviluppo. È un fatto che mi pare importante far notare: quando un'industria si sta sviluppando, l'unica cosa che certamente non farà è quella di distribuire degli utili; quindi, in quel momento, il capitale non costa. Costerà semmai dopo, quando cioè si accumulano e verranno distribuiti gli eventuali utili. Questo è un grosso aiuto finanziario che si può dare, fra i diversi, ad una industria. Ora, noi per realizzare questo aiuto, cosa abbiamo previsto? Abbiamo previsto, o avete, perché io non c'ero, avete previsto una partecipazione minoritaria. Permettete mi dica che ritengo abbiato scelto giusto, perché il caso contrario, cioè la partecipazione maggioritaria, conduce ai disastri tipo Navalgiolano. Mentre, infatti, la partecipazione minoritaria può avvenire senza che nella Friulia ci sia un'eccessiva dose di capacità imprenditoriale specifica, la partecipazione maggioritaria richiederebbe che la Friulia avesse una enorme capacità imprenditoriale in tutti i rami nei quali deve intervenire, il che è manifestamente impossibile.

Questo è tanto più vero, quando dall'attività di gestione di un'azienda sana, si passa all'attività ben più difficile e complicata del salvataggio di un'azienda dissestata, cosa che richiede tutte le doti necessarie a gestire, con in più quelle necessarie a raddrizzare una situazione già compromessa.

Un o.d.g. respinto

PER L'EQUIDISTRIBUZIONE DEI DEPOSITI REGIONALI

In sede di approvazione dei bilanci il Consiglio Regionale ha respinto il seguente ordine del giorno presentato dai tre Consigliere del MF.

«Il Consiglio regionale (...) preso nota della nuova ripartizione dei depositi di cassa che attribuisce gli stessi per il 5% alla Banca del Friuli, per il 10% alla Cassa di Risparmio di Gorizia, per il 35% alla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ed infine per il 50% alla Cassa di Risparmio di Trieste;

da atto alla Giunta di aver agito nel senso di attenuare una precedente palese ingiustizia;

nota tuttavia che l'attuale ripartizione attribuisce ancora una quota per abitante che è tripla per la provincia di Trieste di quella assegnata al Friuli,

impegna la Giunta a considerare l'opportunità di variare tale ripartizione adottando un criterio almeno proporzionale alla popolazione delle rispettive zone entro cui agiscono i singoli Istituti di credito».

Si sono astenuti Mizzau, Rigutto e Stoka.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
 SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Maregoni, 17-21-23 - Telefono 82777